

Elzeviro Il romanzo di Lupo (Marsilio)

TRENI E PANINI IN VIAGGIO VERSO IL NORD

di **Isabella Bossi Fedrigotti**

Cosa si direbbe a un amico che chiedesse un giudizio sul nuovo libro di Giuseppe Lupo, *Breve storia del mio silenzio* (Marsilio, pp. 203, € 16)? È un libro di piacevolissima lettura, si dovrebbe rispondere, lieve, ironico e insieme melanconico, e di bella scrittura naturalmente. Ma il romanzo in questione è anche molto altro e si farebbe torto sia all'autore che all'amico lettore se ci si limitasse a una simile risposta. Lupo ha, infatti, scritto una sorta di autobiografia semiseria che altro non è se non la biografia di numerosi italiani della sua generazione ma non soltanto; italiani che, nati e vissuti in provincia per il tempo delle scuole, si sono trasferiti a Milano per studiare e, possibilmente, per restare. Né importa da quale regione provenissero, da nord, dal centro o da sud.

Sia pure di diversa lunghezza, uguali per tutti erano i viaggi in treno dal paese alla capitale morale, viaggi di prima dei frecciarossa, dove ancora c'era chi spaccettava panini preparati in casa; viaggi lenti abbastanza per potersi preparare mentalmente alla nuova vita che attende nella metropoli, dove, come anche per Lupo, per fortuna c'era sempre una zia, un cugino, un fratello maggiore andati avanti, ai quali appoggiarsi specialmente nella solitudine dei fine settimana. Simili le puntuali telefonate con casa. Il padre che chiede come vanno gli esami, come sono i professori, se è stato stabilito il contatto, tanto raccomandato, con un tale o un talaltro suo amico di vecchia data. La madre che chiede come è la sistemazione, se la stanza è pulita, il cibo abbastanza salutare e se c'è qualcosa che lei potrebbe mandare.

Poi un poco alla volta ci si fa più forti, ci si orienta non soltanto tra le vie della città ma anche tra le persone, ci si fa coraggio. Lupo, che da tempo coltiva il sogno della scrittura, si fa addirittura così ardimentoso da presentarsi in via Solferino per sottoporre i suoi scritti ai mitici (e assai severi) critici letterari del «Corriere», Giulio Nascimbeni e Giuliano Gramigna. Nella narrazione entrambi ricevono l'aspirante scrittore con generosa affabilità e il felice colloquio con quei grandi dona «una patina argentata al pomeriggio che avvolgeva con l'ultima luce il marciapiede di via Solferino». Chissà come è andata nella realtà. Romanzo c'è, infatti, scritto in copertina e il termine è senz'altro corretto perché si sa che proprio le autobiografie lasciano ampio, anche se spesso insospetta-

bile, spazio all'invenzione. E Gramigna e Nascimbeni erano per lo più profondamente immersi nel lavoro, non così disponibili con gli inattesi visitatori.

Romanzesca, in particolare, appare la prima parte del libro dedicata agli anni dell'infanzia e della giovinezza ad Atella, piccolo paese lucano, antico borgo perfettamente adatto ai sogni, alle magie, alle fantasie. In questo contesto si colloca la storia del silenzio dell'autore bambino, che dà il titolo al libro. È la storia di un trauma infantile che egli subì quando, inaspettatamente e senza il suo consenso, gli nacque una sorellina, spodestandolo dal suo trono di piccolo principe della famiglia, ammirato e vezzeggiato da genitori, nonni e zii. Lo choc fu tale da renderlo muto, forse per mesi, forse addirittura per anni, né i consigli dei tanti luminari interpellati servirono a restituirgli la favella: fu un paradossale (e temporaneo) sciopero della parola per lui che scriverà milioni di parole. L'ultimo capitolo — e qui siamo fuori dal romanzesco — è dedicato alla figura di Cesare De Michelis, il suo editore, morto un anno fa. Sono quelle pagine, in cui dopo il funerale Lupo si aggira nella ormai vuota casa veneziana dello scomparso, tra le più belle del libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

